

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica dopo Natale B - 2015

Sir. 24,1-2.8-12; Salmo 147; Ef. 1,3-6.15-18; Gv. 1,1-18

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Sono passati dieci giorni dal Natale, ma è ancora Natale. La liturgia ci invita a celebrarlo ancora una volta, perché il Natale del Signore è un mistero così grande che ha bisogno di tempo per essere capito, gustato, contemplato, vissuto. Cogliamo questo invito a *indugiare*, come si fa davanti a un panorama, davanti alla foto di una persona che si ama, davanti a un'opera d'arte. Le cose da dire sul Natale sono sempre le stesse: il Verbo di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi; ha voluto piantare la sua tenda tra le tende degli uomini e condividere i loro limiti e la loro precarietà... Ma un'altra sosta davanti al presepe, un altro momento di raccoglimento attorno alla mensa eucaristica e attorno alla mensa della Parola possono aiutarci a cogliere dei particolari che ci sono sfuggiti in questi giorni. Continuiamo, dunque, la nostra riflessione, lasciandoci illuminare dai testi biblici e ponendoci nell'atteggiamento interiore di chi desidera capire qualcos'altro ancora.

Ben Sirach, l'autore dal *Libro del Siracide*, nella prima lettura, concentra la sua attenzione sulla Sapienza, che si presenta come "*Parola uscita dalla bocca dell'Altissimo*", come un essere misterioso distinto da Dio che "*era fin dal principio*" e che dirige i lavori della creazione. Fin dalle origini, essa mostra un bisogno tanto pressante di raggiungere ogni angolo della terra e ogni creatura. Nella "*pienezza dei tempi*" la Sapienza/Parola di Dio, dopo essersi manifestata attraverso la creazione, la storia del popolo, la Legge di Mosè e la liturgia nel Tempio, approda definitivamente nel mondo e percorre le strade degli uomini, assumendo il volto di Gesù di Nazareth.

Non è un brano evangelico facile quello del Prologo di Giovanni, perché non è *narrativo*, ma altamente teologico; manca dello scenario suggestivo del presepio, eppure è un brano straordinario che ci aiuta appunto a non girare subito pagina, ma ad *indugiare* per riflettere e per esplorare ancora più in profondità il Mistero dell'Incarnazione. Quel Bambino che, nei *Vangeli dell'Infanzia*, abbiamo visto nascere in condizioni difficili e che è stato presentato con i titoli altisonanti di “*Salvatore*”, “*Cristo*”, “*Signore*”, è il “*Verbo di Dio*”, dice Giovanni; è la Parola eterna che “*era fin dal principio*”, è “*il Figlio unigenito*”, l'unico che da sempre sta “*faccia a faccia*” con Dio e che può perciò “*rivelarcelo*”. Chi vuole incontrare Dio può liberamente farlo ponendosi in ascolto del suo Verbo, perché “*si è fatto carne*” proprio per abbattere ogni distanza per parlarci di Dio.

Giovanni affronta anche il dramma del Bambino “*nato*” e subito... “*deposto*”, presentandolo come la “*luce vera*”, dinanzi alla quale gli uomini devono maturare la loro scelta di fede. L'uomo è un cercatore di luce, ma in questa sua ricerca può essere facilmente ingannato da altre luci, incomplete o addirittura false. Dal “*principio*” al “*presente*” si danno, dunque, due possibilità: quella di “*non riconoscere e non accogliere*” e quella di “*accogliere*” la Luce che “*illumina ogni uomo*”. La prima mostra l'ostilità delle tenebre, che sembra prevalere sul Golgota, quando, alla morte di Gesù, cala il buio su tutta la faccia della terra; la seconda mostra il potere della Luce, che continua a risplendere anche dopo la morte di Gesù: la sua resurrezione è il segno che nessuna tenebra può spegnere la “*luce vera*” venuta nel mondo per “*illuminare ogni uomo*”.

Quanti optano per la seconda possibilità ricevono il “*potere di diventare figli di Dio*”! Il tema è affrontato in modo molto articolato anche nella seconda lettura, nel noto *Inno* della *Lettera agli Efesini*, dove Paolo, ripercorrendo tutta la storia della salvezza nelle diverse fasi del suo sviluppo, ricorda agli Efesini e ai lettori di tutti i tempi, che Dio intende, dall'eternità, riversare sugli uomini lo stesso amore incondizionato con cui Egli ama il Figlio. Dio, dice l'Apostolo, “*ci ha benedetto con ogni benedizione*”, “*ci ha scelti prima della creazione del mondo*”, “*ci ha predestinati ad essere figli*”.

Non esiste un dono più grande di questo! Occorre, dunque, apprezzarlo, dice Paolo; occorre ricordare, anche quando viviamo nella paura di forze avverse o nel rimpianto di occasioni mancate, che la nostra vita e quella delle nostre comunità fanno parte di un disegno di amore e che, in nessun frangente della loro esistenza sono abbandonate alle loro sole capacità e risorse!